

DA SINISTRA
ADOLF HILTON
JOHN LENNON
FRANCO FRANCO
OPERE DI
MASSIMO BUCCHI

Viaggiare giocando con IMMAGINI & PAROLE

LA FONDAZIONE PIER LUIGI E NATALINA REMOTTI OSPITA LA TERZA EDIZIONE DEL **PREMIO SCHAFFINO** CHE LA CITTÀ DI CAMOGLI DEDICA ALLA MEMORIA DI **GUALTIERO SCHIAFFINO** E AL SUO UMRISMO DISEGNATO E SCRITTO. SOTTO IL TITOLO **M'IMMAGINO D'IMMENSO** PASSANO IN RASSEGNA INATTESI OPERE DI SPIRITO CHE INTRECCIANO **GIOCHI DI PAROLE** E **RICREAZIONI VISUALI** PER ACCENDERE LA SORPRESA E REGALARE NUOVI SIGNIFICATI AGLI OGGETTI PIÙ COMUNI. OLTRE AI LAVORI DI SCHIAFFINO, SONO PRESENTI OPERE DI NOTI ARTISTI DELLO HUMOR GRAFICO COME L'EDITORIALISTA DI **REPUBBLICA MASSIMO BUCCHI**, LO STORICO VIGNETTISTA **GIORGIO CAVALLO** E IL POETICO PITTORE-ILLUSTRATORE **SERGIO FEDRIANI**. LA RASSEGNA COMPRENDE INOLTRE UNA RICCA SCELTA DEI CALEMBOUR FOTOGRAFICI DI **MASSIMILIANO TAPPARI** DI SEGUITO PUBBLICHIAMO UN INTERVENTO DELLO SCRITTORE E STUDIO DI ENIGMISTICA **STEFANO BARTEZZAGHI** TRATTO DAL CATALOGO DELLA MOSTRA

di STEFANO BARTEZZAGHI

Il volo del calembour

Oggi parliamo di calembour, ma il calembour non è una bella cosa. Non fare calembour in sala - dovrebbero dire le mamme ai ragazzini maleducati - i calembour si fanno solo in bagno! E di un ospite cafone: al terzo calembour ho dovuto trattenermi perché d'istinto avrei sbattuto fuori.

Calembour è una parola francese, di origini oscure. In realtà non è solo una parola francese, ma è francese anche come cosa. Il migliore esperto di giochi e di giochi con le parole che abbiamo avuto in Italia è Gianpaolo Dossena che nei suoi libri chiariva che quello che i francesi chiamano calembour non coincide con quello che in Italia chiamiamo calembour, sfoggiando una pronuncia più o meno francesizzante (l'importante è che la E diventi una specie di A). Non è neppure tanto facile descrivere il calembour francese e quello italiano per mostrare le differenze, perché la materia è scivolosa, i

teorici si occupano di cose più serie, la vita è tanto breve. Prendiamo un francese, uno di quelli ben strutturati: Victor Hugo. Del calembour ha detto: «è lo stereo del pensiero che vola». Giusto, no? Sopra c'è la sapienza, il pensiero che vola alto. Sotto c'è l'arguzia, il calembour, il residuo focale del pensiero. Per Hugo, o almeno per il personaggio dei Miserabili che dice così, il pensiero vola alto e ogni tanto, niente di male, lascia cadere un calembour. Poi prosegue dicendo che non voleva calannare i calembour (e per fortuna, perché altrimenti chissà cosa ne avrebbe detto). Dopo di che Hugo è anche noto come autore di calembour, e non di calembour particolarmente pregiati.

«Perché i selvaggi girano sempre nudi?»
«Perché Cristoforo Colombo li ha scoperti».
Questo esempio è traducibile perché in italiano il verbo scoprire funziona come in francese il verbo découvrir: entrambi significano sia «rivenire» sia «demudare». Nel calembour francese c'è o una parola che ha due significati, come découvrir: o due parole che hanno

ognuna il suo significato e si pronunciano allo stesso modo (anche se si scrivono diversamente). Un esempio di questo secondo tipo, sempre di Hugo:

Dis-moi qui tu fréquentes et je dirai qui tu hais.
Dimmi chi frequenti e ti dirò chi detesti.

Il calembour funziona perché c'è il modo di dire «Dimmi chi frequenti e ti dirò chi sei» e in francese tu hais si confonde con tu es (tu sei). Gli esempi di questo tipo non abbondano in Italia perché non ci sono molte parole uguali nella pronuncia ma diverse nella grafia. Quindi in Italia i casi come quello dei selvaggi «scoperti» da Colombo si chiamano «doppi sensi», mentre per calembour intendiamo dei giochi che si fanno con parole che si assomigliano. È il caso di certi nomignoli che vennero di moda alla fine degli anni Cinquanta, per cui un ministro della Marina Mercantile, uomo di aspetto tutt'altro che attraente, veniva battezzato «Labominevole uomo delle navi», e Vincenzo Cardarelli, per le lacune nella sua dentatura, «Un grande poeta deca-dente». (anche in tedesco è lo

stesso e infatti Sigmund Freud chiama witz, motto di spirito, così come quello di «scoperti» e calembour così come quelli italiani). In questi giochi rimproverava l'umorista Marcello Marchesi, a cui si fanno risalire invenzioni come il Dottor Divago (per un politico prosso) o la definizione perfetta e sempre attuale del burocrate: Est modulus in rebus.

Non c'è da biasimare i linguisti, se non si inoltrano mai nella jungla dei giochi con le parole. Il loro (dei giochi) carattere frivolo è solo una scusa. In realtà è una materia davvero intricatissima, dove nessuna teoria è mai riuscita più di tanto a mettere ordine. Non parliamo neppure dell'illusione freudiana di arrivare a stabilire, con strumenti solo formali, quando un gioco con le parole avrebbe mosso al riso l'uditore. Ma neppure una vera classificazione risulta possibile e anche sulla nomenclatura ci sono grandi incertezze e approssimazioni. Questo accade perché le parole giocano anche per dispetto. Elio, cantando, distorce le vocali e fa in modo che rimediO faccia rima con tragediA: come decidere se ha cambiato le parole o non le ha cambiate? E quando canta «Ditemi perché / se la Mucca fa Mu / il Merlo non fa Me» cosa, esattamente, ci fa ridere? Ed è un calembour, un'allitterazione, un paragramma, una paronomasia, un witz? Cos'altro, di preciso?

A fare una tassonomia io non ho provato mai; non ho neppure incominciato a provarci. So che dietro a un calembour opera una piccola orologeria linguistica, che finge di impiegare solo la libera ispirazione dei sapienti e in realtà ha l'esattezza degli artigiani dell'arguzia. Calembour sempre molto graditi sono quelli che equivocano sulle definizioni delle parole, inventandone fantasie etimologiche. Logorice: fiume di parole.

Sperperare: Sperare che la balbuzie passi.

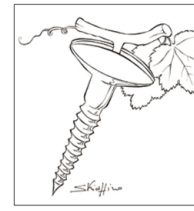
Mascarpone: Formaggio fermentato nelle calzature degli Alpini.

Poster: Quattro.

Dall'uno è molto raffinato, ma il migliore che conosco io in questo genere mi è stato mancato da una lettrice tanti anni fa ed è rimasto insuperato: Voltare: Unità di misura dell'illuminismo.

Se a Victor Hugo fosse venuto in mente, forse avrebbe capito che a volte il calembour è l'uccello in volo mentre il pensiero è ciò che il calembour ci lascia cadere di sotto, e ci finisce in testa.

PREMIO SCHAFFINO - 3A EDIZIONE
M'IMMAGINO D'IMMENSO
CALEMBOUR DI IMMAGINE E PAROLE
CAMOGLI FINO AL 9 OTTOBRE 2011
FONDAZIONE REMOTTI
WWW.PREMIOSCHAFFINO.IT



VITE
DI SCHAFFINO

CALEMBOUR FOTOGRAFICI DI MASSIMILIANO TAPPARI



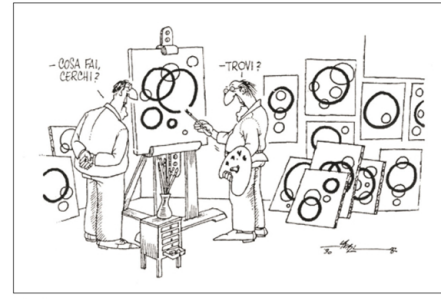
SEDE SEDUTE



ANCHE IL PURGATORIO
A UN CERTO PUNTO FINISCE



LUNA E L'ALTRA DI SERGIO FEDRIANI



CERCHI TROVI
DI GIORGIO CAVALLO

I CONCORSO PER UN CALEMBOUR VISIVO

In occasione del Premio Schiaffino 2011 è stata realizzata la prima edizione del concorso per un calembour visivo. La giuria, composta da Stefano BarTEZZAGHI, Massimo Bucchi, Marco Dallari, Walter Fochesato, Ferruccio Giromini, Guido Risicato e Barbara Schiaffino, ha esaminato circa 200 elaborati pervenuti, realizzati dagli studenti di alcune delle più prestigiose scuole italiane di perfezionamento in grafica e illustrazione e ha selezionato 36 opere finaliste esposte anch'esse alla Fondazione Remotti e pubblicate sul catalogo della mostra. Il primo premio del concorso è andato a Daniele Vitarello di Novellasca (CO) con l'opera "3D", il secondo ad Annalia Satizabal Posada di Firenze con l'opera "Mano d'opera", il terzo a Valentina Marra di Sori (GE) con l'opera "Cancello".

IL PREMIO SCHAFFINO, ideato e curato da Barbara Schiaffino e Ferruccio Giromini, è promosso dalla Città di Camogli e dalla Provincia di Genova, in collaborazione con la Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti, Regione Liguria, STL "Terre di Portofino", A.S.C.O.T. Camogli, Pro Loco Camogli, la Tribù dei Lettori di Roma e la rivista Andersen.

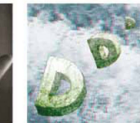
www.premioschiaffino.it



CANCELO
DI VALENTINA MARRA
SORI (GE)



MANO D'OPERA
DI ANNALIA SATIZABAL POSADA
FIRENZE



3D
DI DANIELE VITARELLO
NOVELLASCIA (CO)